

Caro direttore,

mi sono iscritto da poco all'UN.I.D.E.A. e approfitto della sua disponibilità per intervenire sulle osservazioni da lei appena accennate e che, a mio avviso, appaiono poco benevole sulla attuale situazione del Sistema agenziale. Non sono del tutto d'accordo e proverò a fare qualche riflessione sui punti più significativi del Rapporto OECD riguardanti le politiche ambientali del nostro Paese.

“Le politiche ambientali dovrebbero incentrarsi maggiormente sulla definizione di modalità economicamente efficienti per raggiungere gli obiettivi ambientali. Buona parte di quest'attività può essere definita “assegnare il giusto valore”, sia che ciò avvenga mediante un uso più ampio e diffuso di imposte e tariffe, sia mediante un maggior ricorso all'analisi costi-benefici per selezionare le politiche opportune e valutare quelle in atto. E' possibile utilizzare meglio gli incentivi economici nella gestione dei rifiuti e delle risorse idriche, ma anche in questi settori è necessaria una riforma della governance. La completa privatizzazione di questi servizi locali, unitamente all'istituzione di forti autorità di regolamentazione nazionali migliorerebbe sia i risultati che l'efficienza economica. E' possibile definire politiche concepite per incentivare l'innovazione in tecnologie eco-compatibili, accrescendo la capacità dell'economia di realizzare uno “sviluppo compatibile con l'ambiente”, sebbene i governi dovrebbero incoraggiare l'innovazione incentrata sui risultati ambientali piuttosto che su tecnologie specifiche. L'integrazione dell'attenzione all'ambiente e ai cambiamenti climatici in altre politiche, quali quella energetica e dei trasporti, continua ad essere di cruciale importanza.”

Il Rapporto affronta anche il tema del modello di *governance* da sviluppare per perseguire gli obiettivi ambientali fornendo le seguenti valutazioni:

*“Per la maggior parte degli aspetti di attuazione e di applicazione, la responsabilità della politica ambientale è decentrata ai governi regionali, per i quali sono previsti dei limiti entro i quali essi possono approvare leggi autonome. L'equilibrio tra la legislazione del governo centrale e l'attuazione a livello locale appare in linea di massima corretto, pur essendosi verificati conflitti sporadici. Esiste una certa frammentazione del reporting ambientale e tra le autorità di controllo ambientale, per cui i dati possono non essere qualitativamente uniformi in tutto il paese, una circostanza che impedisce di realizzare miglioramenti del benchmarking. Inoltre, la capacità analitica delle Agenzie Regionali per la Protezione dell'Ambiente (ARPA) risulta variabile a causa delle dimensioni e delle disponibilità economiche, che variano da regione a regione. I rappresentanti delle ARPA si incontrano molte volte ogni anno sotto l'egida dell'agenzia nazionale ISPRA, ma il coordinamento non si traduce in attività congiunte a livello tecnico. Nonostante la logica del decentramento, **si può argomentare a favore di una reintegrazione delle ARPA in una rete nazionale più strutturata se ciò facesse aumentare l'efficienza complessiva, riducendo inutili duplicazioni di iniziative tecniche in alcuni settori.**”*

L'analisi svolta dall'OECD non presenta, secondo il mio parere, un livello di approfondimento tale da supportare le conseguenti raccomandazioni che tuttavia costituiscono un interessante tema di discussione.

La differenza operativa delle diverse Agenzie è dovuta a diversi fattori legati al contesto regionale, che andrebbero analizzati singolarmente e che non possono certamente essere ricondotti, come fatto nel Rapporto, alla sola differenza di dimensione della popolazione e del benessere economico. La rappresentazione delle modalità di collaborazione del Sistema Agenziale è certamente approssimativa e, pur nella consapevolezza della necessità di rendere più efficace l'attuale collaborazione, si ritiene che i risultati ottenuti finora a livello tecnico siano apprezzabili. Sicuramente è auspicabile individuare un percorso che fornisca ai prodotti tecnici del Sistema (linee

guida, procedure, protocolli, ...) una maggiore valenza normativa e più cogenti vincoli anche limitandone la produzione a vantaggio di una maggiore qualità ed efficacia.

Le criticità evidenziate con riferimento al reporting ambientale devono costituire uno stimolo per il sistema delle Agenzie ad affrontare con coraggio e, senza inutili battaglie difensive, il tema dei “*dati ambientali*”. Costituisce un elemento oggettivo la scarsa considerazione presso il pubblico e, purtroppo anche in parte presso le istituzioni, delle informazioni ambientali prodotte dalle Agenzie. La visibilità dei dati diffusi da altri soggetti, come le associazioni ambientaliste, ha un risalto mediatico di diversi ordini di grandezza superiore, con la conseguenza di una maggiore credibilità attribuita dai cittadini (è triste constatarlo ma per molte persone è automaticamente vero ciò che viene detto in televisione...). La situazione presenta certamente differenze sul territorio nazionale ma è indubbia la necessità di acquistare maggiore credibilità e visibilità presso il pubblico. Questo processo deve avere come elemento fondamentale una seria riflessione sulla qualità del dato che, così come evidenziato dall’OECD presenta in alcuni casi una disomogeneità, nonostante lo sforzo prodotto dagli operatori delle Agenzie, che impedisce approfondite analisi di *benchmarking* dei risultati della politica ambientale.

La soluzione individuata per il perseguimento degli obiettivi ambientali di “*una reintegrazione delle ARPA in una rete nazionale più strutturata*” non rappresenta certamente una risposta efficace al problema, al di là della sua possibilità di applicazione alla luce della suddivisione delle competenze in materia ambientale tra governo centrale e regionale. Una valutazione più approfondita necessiterebbe di un maggiore dettaglio della soluzione individuata che non è presente nel documento.

Non c’è alcun dubbio che il sistema delle Agenzie Ambientali, che tante speranze suscitò alla sua nascita, necessiti, dopo un quindicennio, di una profonda ed oggettiva riflessione. In modo del tutto spontaneo, fin dal suo nascere, esso espresse la volontà di mantenere forti legami di comunicazione, tecnico-scientifici ed operativi tra le Agenzie; ed in questo senso l’ANPA (ora ISPRA) svolse un ruolo notevole.

E’ però altrettanto vero che l’affievolirsi dello slancio iniziale, assieme alle difficoltà finanziarie e, più in generale, politiche degli ultimi anni, hanno fatto mancare quel solido riferimento che si era creato. È per questo motivo, che è assolutamente indispensabile una profonda riflessione da parte di tutto il sistema agenziale.

E’ necessario un ripensamento delle attività delle Agenzie, che passi attraverso la definizione dei Livelli Essenziali di Tutela Ambientale (LETA), e che renda confrontabili i programmi ed i rendiconti delle attività stesse, con un riscontro diretto con le modalità organizzative, strutturali ed operative e le risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili. Allo stesso modo occorre una revisione del mandato normativo che rafforzi, rendendola più efficace ed efficiente, la rete delle relazioni interagenziali, chiarendo, contemporaneamente, il rapporto con gli altri organi di vigilanza esistenti sul territorio, anche attraverso forme di coordinamento che rispettino ruoli, professionalità e competenze prioritariamente definite.

Tutto ciò potrebbe facilmente essere realizzato recuperando un progetto di legge della passata legislatura, che aveva trovato consensi pressoché unanimi.

Le riflessioni dell’OECD confortano in queste direzioni, anche se, tuttavia è forse il caso di evidenziare che, prima ancora di ragionare su quale sia lo strumento di governance migliore per perseguire gli obiettivi ambientali sarebbe il caso che fosse definita una politica ambientale e manifestata con forza la volontà di perseguirla con i fatti e non con le dichiarazioni.